

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

IL PERCORSO

L'ULTIMA RIFLESSIONE QUARESIMALE

L'inutile «osanna»
senza capacità di Croce

GENNARO MATINO



Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra» (Mc15,33). A nulla era servito l'ingresso trionfante a Gerusalemme. Accolto come il figlio di Davide, benedetto come colui che viene nel nome del Signore, ora il Maestro è solo, inchiodato sul legno della croce. È come sempre quando l'aspirazione al potere calpesta la giustizia, quando per trenta denari si è pronti a vendere se stessi, quando l'egoismo uccide l'amore il giudizio di Dio oscura la terra. La storia si ripete ogni volta che l'uomo abbandona sulle croci del mondo i suoi fratelli più deboli. A poco serve oggi, domenica delle palme, agitare l'ulivo della pace e gridare: «Osanna nell'alto dei cieli» se, come i discepoli al Getsemani, non sappiamo vegliare accanto a chi implora: «Padre, allontana da me questo calice». A nulla serve inventarsi strategie politiche o riforme economiche per uscire dal buio di una crisi finanziaria, sociale, ecologica, energetica, ma soprattutto etica che affonda le sue radici nel profondo del cuore dell'uomo, dove risiede la libertà di scegliere tra il bene che illumina l'esistenza e il male che oscura la terra. E noi possiamo scegliere se salvare la famiglia o la carriera, il mercato o i posti di lavoro, la dignità dell'uomo o la sua cupidigia. «È necessario – ammoniva Paolo VI più di trent'anni fa – ... il rinnovamento interiore dell'uomo: dell'uomo che pensa, e pensando ha smarrito la certezza nella Verità; dell'uomo che lavora, e lavorando ha avvertito d'essersi tanto estroffeso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio; dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dei mezzi eccitanti una sua gaudente esperienza da sentirsi presto annoiato e deluso». Fra una settimana celebriamo la Santa Pasqua, la vittoria definitiva della vita sulla morte, ma per risorgere un giorno è necessario essere vivi adesso, è necessaria una coraggiosa presa di coscienza per operare un cambiamento di orientamento, di mentalità. «Bisogna rifare l'uomo dal di dentro – spiegava senza mezzi termini, Paolo VI –. È ciò che il Vangelo chiama conversione, chiama penitenza, chiama metanoia» (Apostolorum Limina, 1974). Se non invertiamo la rotta non arriveremo da nessuna parte, chi ha sbagliato direzione può correre all'impazzata ma non arriverà mai alla meta giusta. E mai come in questo nostro tempo, in cui per correre troppo non ci siamo accorti che lungo la strada abbiamo perso la bussola e ci siamo ritrovati altrove, è necessario fermarsi a riflettere sul senso della nostra vita, della nostra fede. Se apparteniamo a Cristo, «non possiamo essere come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio» (2 Cor 2,17), se crediamo nel Risorto, dobbiamo partecipare alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria. Se vogliamo assistere alla nostra trasfigurazione, dobbiamo saper rimanere accanto a chi, sfigurato dal dolore, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla nostra indifferenza, rimane solo sulla croce. Se davvero vogliamo essere uomini della resurrezione, luce del mondo, come direbbe il Maestro, ogni qual volta si oscura la terra dovremmo ricordare che il Figlio di Dio, che avrebbe potuto salvare se stesso, scelse di rimanere inchiodato alla croce per assumere su di sé il dolore del mondo. Ad una umanità che chiedeva l'intervento prodigioso di Dio nella storia, Gesù rispose sacrificando se stesso, per insegnarci la via del riscatto che passa necessariamente attraverso la strada della condivisione e della solidarietà. Se fosse sceso dalla croce, avrebbe salvato se stesso ma avrebbe abbandonato l'umanità alle sue croci. Ora sta a noi fare una scelta di fede: se crediamo nella resurrezione dobbiamo rinascere dall'alto per superare la notte. «Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini» (1 Cor 15,19). E allora, soli con le nostre domande irrisolte, imputeremo a Dio i nostri fallimenti e come i passanti sotto la croce gli diremo: «Salva te stesso scendendo dalla croce» (Mc 15,30).

TAPPA CASALINGA MA NON MENO AMBIZIOSA PER I GIOVANI DELLA Gmg

Un orizzonte ben grande
anche senza valigia

FRANCESCO OGNIBENE



Correndo al passo delle loro Giornate mondiali, i giovani sono diventati globetrotter, di zaino e di cuore. In ventiquattro edizioni della Gmg – inclusa quella che si celebra oggi in tutte le diocesi – hanno viaggiato da Buenos Aires a Manila, da Czestochova a Toronto. Fino a toccare l'ultimo lembo di terra abitata con l'irripetibile avventura di una trasferta di massa in Australia, per portarsi a casa – quei non pochi fortunati spiritosi fin là – il ricordo indelebile dello stesso Vangelo di casa propria assaporato agli estremi confini della terra. Chi può vantare coordinate tanto spaziose sulle quali giocare la propria vita? Un giovane targato Gmg ha lo sguardo che vede oltre il francobollo del presente, tiene i piedi ben piantati qui e ora ma conosce il profumo del mondo, è al corrente di popoli e storie che parlano un'altra lingua rispetto a quella ovvia di tanti suoi coetanei. Non può contentarsi più del poco di cui altri lo credono capace. E anche quando il piano di viaggio della Gmg – con la cadenza triennale delle trasferte oltrefrontiera – propone casa propria come meta non riesce proprio a stare fermo. Con il passaggio della Croce, oggi in piazza San Pietro sotto gli occhi del Papa, dai giovani di Sydney a quelli che a Madrid ospiteranno nell'agosto 2011 il prossimo appuntamento a dimensione internazionale, cambiano le spalle ma non le motivazioni grazie alle quali il simbolo delle Giornate compie il

suo viaggio senza sosta ormai da un quarto di secolo, alimentando sentimenti, idee, scelte di vita e mettendo ovunque in moto la speranza là dove i giovani l'avevano persa di vista o barattata con le sue infinite simulazioni. La speranza che si legge sul legno di quella Croce ha lo spessore descritto da Benedetto XVI nella *Spe salvi*: non un sentimento indefinito, la tremula promessa che si sa buona solo per chi s'illude, ma la certezza di ciò che verrà e del quale già ora si assapora la presenza. Speranza cristiana, roba seria. Lo garantisce lo stesso Papa, quando nel suo messaggio per questa Gmg ricorda una verità persino elementare eppure non più così ovvia: «Avvertiamo tutti il bisogno di speranza, ma non di una speranza qualsiasi, bensì di una speranza salda e affidabile». Ha in mente, da sensibile educatore qual è, di portare i giovani per mano fino a Madrid invitandoli a riflettere dapprima su cosa la speranza rappresenti per loro – ed è il tema per questa Domenica delle Palme –, poi sulla domanda di vita eterna e di infinito (per il 2010) e infine sul radicamento in Cristo, ovvero il grande tema della fede, che accompagnerà il "popolo della Gmg" fino in Spagna. Tre anni di lavoro a cominciare ovviamente dalle

fondamenta: se non «abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente», come suona la citazione paolina scelta da Benedetto per oggi, di quale ambizione si nutrirà il viaggio nella vita del quale il pellegrinare da un continente all'altro dietro una Croce ormai carica di storia è avvincente metafora? «La giovinezza è tempo di speranze», ma se la luce pare spegnersi «dove attingere e come tener viva nel cuore» la sua «fiamma»? I giovani non si sottraggono al confronto con questa che è la domanda chiave dei loro anni. È istintivamente sanno che quando su un piatto della bilancia c'è «l'idolatria del denaro, dei beni materiali, della carriera e del successo», vale la pena scegliere quel che li attende sull'altro, quel «Dio vivente» che fa librare in volo anche ogni pur piccola speranza umana. Il Papa garantisce, e loro hanno imparato a fidarsi. Non è dunque sorprendente che, sebbene non vi sia alcuna valigia da fare, la mappa delle Gmg diocesane di oggi mostri un brulicare di iniziative che stupisce chi pensava a un "anno sabbatico" dopo le fatiche australiane dell'estate scorsa. Si segue quella Croce passata da tante mani per un viaggio che non sempre chiede il passaporto, ma il coraggio di verificare di che pasta si è fatti.

LA VIGNETTA



L'IMMAGINE

Presidenziali algerine:
in Francia migranti al voto

tagliarcorto

di Dino Basili

Come distinguere
i comizi dai discorsi

Retrosena. Raccontando che un comando casilino si era addestrato a una delicata missione: far sparire all'improvviso tutte le scarpe di Dario Franceschini per ostacolare la sua partecipazione alla protesta Cgil. Grazie a una soffiata, piano sventato. Come? Il segretario pidino avrebbe inviato ai copiatori il seguente messaggio: «Andrei scalzo».

Rimedi. All'ufficio brevetti è stato depositato un congegno chiamato NQ (nulla quaestio). È capace di distinguere subito i comizi dai discorsi politici veri e propri. Secondo l'inventore, evita fibrillazioni ai governi in periodi, insieme, elettorali e critici.

IL TESTAMENTO È «DOMANDA DEI SANI», AVVERTE LO PSICHIATRA BORGNA

Come cambia la prospettiva
quando si è a un passo dalla morte

MARINA CORRADEI



Ai margini del dibattito sul fine vita, e su quanto questo concetto debba essere "laico", e su che cosa ne determini la laicità – dove pare che il carattere non vincolante delle dichiarazioni di fine vita venga visto come una lesione della piena autodeterminazione del soggetto, una menomazione della sua individuale libertà – ci continua a tornare in mente quel che dicono, dalle corsie, i medici che concretamente stanno di fronte e accanto ai malati, negli ultimi giorni. Sono i dati forniti un anno e mezzo fa dall'Istituto dei Tumori di Milano, dove

sani». Che il malato grave tende ad avvinghiarsi a quanto, anche poco, di vita gli rimane. Che un conto è guardare alla questione quando si è in piena salute, e dunque in fondo ci si percepisce immortali, e altro, tutt'altro è lo sguardo di un malato condannato. E dunque, quello stendere un testamento e pretendere poi che sia rispettato integralmente quando fossimo in stato di incoscienza, contiene in sé una profonda irrazionalità. Perché gli uomini non sono entità pietrificate, che pensano per sempre allo stesso modo. Basta invece poco, per farli cambiare. Un responso, una diagnosi di tre righe in calce a un esame. E quella vita malata, tarpata, magari non più autonoma, magari bisognosa di una sonda per nutrirsi, magari addirittura assente, cambia, agli occhi di quello stesso uomo, valore. Pareva un nulla, un avanzo pietoso, da rifiutare con libertà ed orgoglio: «In quel caso, staccate». E invece l'uomo, così com'è davvero, "nudo" in un letto d'ospedale o di una clinica di lusso, quasi sempre, eternamente si direbbe, si ribella; e a quel poco di respiro e luce che gli resta, si attacca. Vuole vivere, e a volte come mai prima di allora. (È l'esperienza di

quella dottoressa dell'Istituto dei tumori di Milano, allieva di Veronesi, che quando si seppe malata scoprì, ha detto, come ogni giorno ha un valore infinito). Allora, tornando allo scontro che imperversa su quel pezzo di carta, e su quanto e come la volontà del paziente debba essere un vincolo, vorremmo dire quasi sommessamente che la realtà, negli ospedali, è – ci dicono – altra da quella cristallizzata, geometrica e orgogliosa che crede di dichiararsi in un testamento biologico dei sani. Altra dalla pretesa che il tuo "no" di giovane con tutta la vita davanti valga come clausola fiscale in quel futuro, a noi stessi così ignoto, che ci attende un giorno. Non è "cattolico" il volere arginare questa ansia di assoluta autodeterminazione; è semplicemente conseguente a cos'è, a com'è, concretamente, quando si ammalia, un uomo. (E se poi la domanda di "staccare" persiste anche di fronte alla morte, spesso, nell'esperienza, ciò che la spinge è la sofferenza fisica – che può e deve essere affrontata e lenita – oppure la solitudine. Ma in questo caso la domanda vera del malato è: non lasciatemi solo. E che tragedia allora fare finta di non capire, e abbandonare alla morte).

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicediretore: **Tiziano Resca - Marco Tarquinio**AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: **Marcello Semeraro**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Mascarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi RothDirettore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800220084
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 / A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09Edizioni Teletrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T. (030) 772511**T.I.M.E. Srl**
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Centro Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Ormezzano - Elmas (CA)
Tel. (070) 60131Distribuzione:
A. & G. Marco SpA.
Via Napoli 60
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Poste Italiane
Spedizione in A. P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c. 1, DCB Milano
ISSN 1120-6020FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 4351 del 4-12-2008
LA TIRATURA DEL 5/4/2009
È STATA DI 182.484 COPIEAvvenire,
gli appuntamenti
da non perdereOgni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.

La prossima settimana

MARTEDÌ
Gmg **GIOVANI Gmg**Luoghi
dell'Infinito **LUOGHI
DELL'INFINITO**MERCOLEDÌ
Portaparola **portaparola**
è lavoro **è lavoro**
Speciale Auto&MotoriGIOVEDÌ
è vita **è vita**
GIOVEDÌ e SABATO
Popotus **Popotus**
il giornale per i ragazziSABATO
CSI Stadium **CSI Stadium**
lo sport di base